

Indici		Petrolio - al barile		Cambi		Euribor			Oro e monete		
Borsa Milano-FTSE Mib	17.401,45 +3,26%	Petrolio	32,79 \$ +11,76%	Dollaro USA	1,0832 / 1,0798	1 Mese	-0,467 / 0,002	Oro	1730 / 50,98		
				Yen	116,3100 / 115,5300	3 Mesi	-0,266 / -0,004	ARGENTO	17,05 / 0,5		
				Franco Svizzero	1,0521 / 1,0513	6 Mesi	-0,131 / 0,006	PLATINO	817,9 / 24,47		
				Sterlina	0,8915 / 0,8874	12 Mesi	-0,078 / -	PALLADIO	2005,39 / 59,25		

Guida fiscale

Chi non può pagare l'affitto non riceverà nessun aiuto

STEFANO LOCONTE

La storia di un'agevolazione di cui non potrà mai godere chi ne ha veramente bisogno è quella del bonus sugli affitti introdotto nel Decreto rilancio, il nuovo provvedimento per far fronte alla crisi economica derivata dalla pandemia. Il tema è quello dei canoni di locazione che i conduttori sono tenuti a pagare in favore dei proprietari degli immobili al cui interno esercitano le loro attività di impresa o di lavoro autonomo. La questione è molto delicata in quanto vede contrapposte le posizioni di due soggetti privati, entrambi coinvolti dalla crisi economica ed entrambi tenuti ai loro obblighi, anche nei confronti dello Stato.

Il conduttore è stato costretto a chiudere le sue attività in conseguenza dei provvedimenti per contenere gli effetti pandemici e ha visto anche crollare i suoi introiti come conseguenza della mancata possibilità di svolgere la sua attività. La mancanza di liquidità gli impedisce, quindi, di poter pagare il canone di locazione. Semplice e amara verità.

Ed ecco che entra in scena il Decreto rilancio, introducendo un credito d'imposta, per il conduttore, nella misura del 60% (e non del 100% come originariamente annunciato) del canone versato per l'utilizzo di immobili non abitativi con riferimento ai mesi di marzo, aprile e maggio 2020, per tutti coloro che svolgono attività di impresa e di lavoro autonomo che abbiano realizzato ricavi o compensi non superiori ai 5 milioni nel corso del 2019.

Per fruire del credito d'imposta i locatari devono aver subito una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi di almeno il 50% rispetto ai mesi di marzo, aprile e maggio del periodo d'imposta precedente. Il credito d'imposta potrà essere utilizzato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa, ovvero in compensazione, successivamente all'avvenuto pagamento dei canoni. In alternativa all'utilizzo diretto si può optare per la cessione del cre-

dito d'imposta al locatore o al concedente o ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

E qui scatta il vero e grande problema che porterà all'inefficienza, di fatto, della nuova misura: il credito potrà essere utilizzato solo e soltanto dopo che il conduttore ha effettuato il pagamento del canone di locazione ma, appare evidente, che se ha subito un calo del fatturato nella rilevante misura del 50% potrebbe non essere in grado di pagare non avendo la disponibilità necessaria ed immaginando che la poca liquidità a disposizione verrà utilizzata per cercare di rimettere in moto l'attività. In parole povere, se io non pago il canone d'affitto, perché non ho guadagnato, non posso usufruire del credito d'imposta, ovvero della misura che il governo avrebbe messo in atto per aiutarmi, visto che non ho guadagnato. Insomma un provvedimento che suscita qualche perplessità.

Ma non è tutto: come abbiamo visto sopra, è prevista la possibilità di cedere il credito d'imposta direttamente al locatore. Quindi, pago il locatore integralmente e ricevo un credito d'imposta del 60% che posso, poi, cedere al proprietario dell'immobile per far fronte ai successivi pagamenti. Ebbene, considerato che il problema maggiore delle imprese e dei lavoratori autonomi in questo momento storico è proprio la mancanza di liquidità, perché non prevedere sin da subito un meccanismo più semplice, riconoscendo al proprietario un credito d'imposta pari all'importo non pagato per i canoni di marzo, aprile e maggio? L'effetto economico sarebbe assolutamente lo stesso, gli adempimenti da fare sicuramente inferiori e, soprattutto, il meccanismo funzionerebbe pure in mancanza di liquidità da parte del conduttore. Soprattutto, sarebbero immediatamente tutelati sia il proprietario che l'inquilino. Fantascienza? No, semplicità di ragionamento e conseguente piena fruibilità dell'agevolazione da parte di tutti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOSTALGIA DI DE BENEDETTI

Repubblica in fiamme per la Fiat

I giornalisti contro la proprietà

I redattori si oppongono alla pubblicazione di articoli a favore di Fca, ma il nuovo direttore, Molinari, non dà spazio al loro comunicato. E si scatena il finimondo

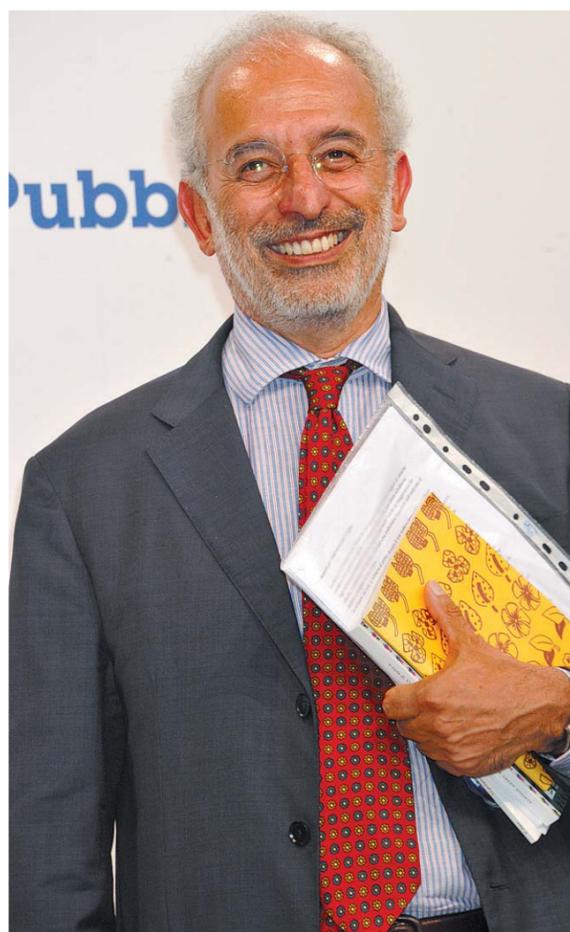
segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) di esercitarsi in giaculatorie contro il fascismo inesistente di Salvini, o in interminate difese della Costituzione, tirata alla bisogna come la pasta della pizza, o ancora in articolese su Bella Ciao, la società arcobaleno e le sorti della sinistra. La nuova proprietà si aspetta anche che i dipendenti non rompano le uova nel paniere degli affari di famiglia. La cosa scandalizza i repubblicani, che ci tengono a passare per professionisti tutti d'un pezzo, senza padroni, e hanno preparato un comunicato sindacale che contesta due articoli pubblicati sull'edizione di domenica in difesa degli interessi di Fca, azienda con sede fiscale in Olanda che ha appena chiesto allo Stato oltre sei miliardi di garanzia su un proprio prestito. Complimenti alla real casa torinese che, al di là di tutto, mostra una fiducia nelle casse pubbliche che la maggioranza degli imprenditori alle prese con i 25mila euro che le banche non vogliono scucire, ha perso da tempo. Il nuovo direttore, Maurizio Molinari, proveniente da *La Stampa*, dove la Fiat è di casa da oltre un secolo, si è comprensibilmente rifiutato di pubblicare un testo nel quale i suoi giornalisti affermano che gli articoli della testata sono marchette di cui non c'è da fidarsi. Da qui, il delitto di lesa maestà redazionale, le liti, gli scandali, gli scioperi e l'addio di nobili penne note, quale più quale meno, per essere (im)parziali.

FUMETTONE

Siamo in presenza di un fumettone giornalistico appassionante. Esso svela le ambiguità della testata che da oltre quarant'anni pretende di dare lezioni etiche a tutta Italia, autocelebrandosi come guida intellettuale e politica del Paese. Gli Elkann non sono il pri-



Gad Lerner ha chiuso domenica la collaborazione con «Repubblica» (LaP)

mo editore di *Repubblica* con interessi estranei all'universo giornalistico e più grandi di esso. Infatti non risultano puntute richieste sul fallimento di Sorgenia, la creatura eco-insostenibile di De Benedetti, finita con un rosso da 1,7 miliardi e acquistata dalle banche con soldi pubblici. Peraltro, in decenni di onorato giornalismo, non si ricordano neppure attacchi violenti alla Fiat, tra i maggiori investitori pubblicitari del gruppo.

La ricerca della verginità perduta da parte dei colleghi di *Repubblica* ha poco a che vedere con il giornalismo e molto con la politica. La maggior parte dei colleghi ha perfino le mutande rosse e ha paura che con il nuovo corso gli toccherà scolorirle un po'. Elkann è accusato di essersi comprato il vestitino

dell'intellettuale di sinistra per continuare a fare l'ultra capitalista ancora meglio e ancora più indisturbato. Duole ammetterlo, ma su questo un po' di ragione i repubblicani ce l'hanno.

LINEA EDITORIALE

Tuttavia, capita nei giornali di cambiare padrone e direttore, il quale è il solo titolare del diritto di imprimere la linea editoriale. Per questo, il nostro contratto contempla un articolo che prevede un robusto indennizzo a chi si dimette per questioni di coscienza. Chi non si riconosce nella nuova *Repubblica*, può battere cassa e andarsene. Dubito che i contestatori lo faranno. Opteranno per la guerriglia interna, caratteristica dei progressisti e di chi non ha il coraggio delle

proprie idee e ha tanta fiducia in esse ma poca in se stesso. I colleghi sono in subbuglio perché Elkann è un editore internazionale e temono di aver perso la copertura politica che il Pd e il provinciale circolino sinistro da sempre garantiscono loro. Essi hanno un nuovo idolo, il vicesegretario Dem Andrea Orlando, il che già dice tutto. Egli ha denunciato manovre di lobby e di grandi gruppi editoriali per far saltare Conte, il quale, sostiene l'Orlando agitato, avrebbe 80 miliardi - che nessuno ha visto né forse vedrà mai - per gestire la ricostruzione, su cui tutti i capitalisti italiani vorrebbero mettere le mani.

COMPLOTTO

È l'eterna teoria sinistra del complotto e dell'allarme democratico. Posto che questo esecutivo di democratico ha poco, l'unico assalto mediatico organizzato contro Palazzo Chigi di cui si ricordi fu contro Berlusconi, ma su quello il Pd, che lo patrocinò dall'alto del Colle, non ebbe mai nulla da dire. La verità è che *Repubblica* teme di aver perso il Pd, il Pd teme di aver perso *Repubblica* ed entrambi strepitano disperati per la fine di un logoro amore.

Quanto alla pietra dello scandalo, la garanzia pubblica richiesta dall'olandese Fca, sono sbagliate le regole, non chi se ne serve. L'Europa è una finta comunità solidale, nella quale gli Stati giocano a fregarsi l'uno con l'altro. L'Olanda fa concorrenza sleale con un regime fiscale che attira le nostre aziende, oberate dalle tasse. I duri e puri di *Repubblica*, per coerenza, dovrebbero scagliarsi contro la Ue, denunciandone la politica anti-italiana. Solo che, così facendo, smentirebbero loro stessi, e poco conta; ma soprattutto, dispiacerebbero al padrone vecchio e a quello nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA